

Cultura & Tempo libero

In copertina
A destra l'immagine di copertina del volume di Francesco Pecoraro: «La vita in tempo di pace» lo ha portato alla vittoria del premio Mondello e del premio Volponi



Tempi

Trento, martedì arriva Pecoraro, autore in lizza per il premio Strega
«Racconto questi anni senza guerra, fonte di benessere e individualismo»

di pace

di GABRIELLA BRUGNARA

«Di solito non succedeva nulla, ma l'incrocio di sguardi mi dava un senso di pienezza, segnalava la densità erotica del mondo, la possibilità di sedurre, mi confermava nella consapevolezza di avere ancora un valore biologico... Oggi nessuna delle squinzie che vedo qui sarebbe disposta a darmi un bacio, figurati a fare l'amore. Ne sei sicuro, Brandani? Non dimenticare che in queste cose mai e poi mai ci hai capito nulla... L'altro giorno quella ragazza — li avrà avuti vent'anni? — che aiutavi a scendere dal caicco — cos'era? francese? — l'hai presa per i fianchi, le tue mani hanno incontrato una pelle salda setosa asciutta, e hanno ricordato, più veloci della tua mente, di avere già avuto a che fare con quel tipo di pelle, di giovinezza...»

Il «valore biologico» è fondamentale per Ivo Brandani, sia in riferimento agli elementi della natura che alle persone e rappresenta uno dei fili conduttori di *La vita in tempo di pace* (Ponte alle Grazie, 2013), il romanzo di Francesco Pecoraro che ha vinto il Premio Mondello, il Premio Volponi e che risulta tra i dodici selezionati per il Premio Strega. E proprio «La prevalenza del bios» è il tema al centro dell'incontro con Francesco Pecoraro che si svolgerà martedì alle 15.30 presso il dipartimento di lettere e filosofia dell'università di Trento, in via Gar. Un importante appuntamento fuori programma che va ad aggiungersi a quelli previsti dalla VI edizione del Seminario internazionale sul Romanzo, Sir 2013 — 2014, dal titolo *Un certo sguardo sul Novecento*. Responsabili scientifici Massimo Rizzante e Walter Nardon. Alle 18, poi, Pecoraro sarà alla libreria ControVento di via

Galilei.

Un duplice momento, quindi, con l'architetto che da diversi anni frequenta la scrittura e che dopo la pensione vi si è dedicato a tempo pieno. *La vita in tempo di pace* — romanzo che attraverso più di cinquecento pagine fa delle incursioni in settant'anni di storia (dalla Seconda guerra mondiale al 29 maggio 2015) — è il risultato di questo impegno. Va sottolineata senz'altro la struttura del libro in cui la narrazione in terza persona e il monologo si alternano, in alcuni casi senza soluzione di continuità, creando una zona ambigua in cui narratore e protagonista si sovrappongono.

Con Pecoraro siamo entrati in alcuni aspetti salienti del racconto.

«È nell'istante stesso dell'evento che le cose cominciano a confondersi e inizia la non-conoscenza, il travisamento». Siamo nel Prologo, il narratore ci informa che Brandani è un ingegnere, quindi uno che di «realità» se ne dovrebbe intendere. Non è così?

«Brandani è, appunto, un tecnico, un ingegnere, e tende quindi a valutare le cose in termini oggettivi. Vuole misurarle, numerarle, ma contemporaneamente si rende conto che la maggior parte degli eventi esistono in quanto sono narrati da qualcuno. Appena un evento si è verificato, pensiamo ad esempio a un incidente stradale, un istante dopo esistono già diverse versioni di come si sono svolti i fatti. La realtà oggettiva, quindi, non esiste, dipende dalle narrazioni che ne facciamo. Siamo di fronte alla misurabilità, da un lato, all'arbitrarietà dall'altro. E non ci aspetteremmo da un ingegnere le ossessioni e i risentimenti che affollano la mente di Brandani».

Dalle sue pagine «la vita in tempo di pace» non sembra così felice e neppure semplice.

«Il libro offre una visione non felice della vita e, al contempo, contiene tanta vita e tanta felicità. Al centro si pone un conflitto: da una parte i settant'anni trascorsi dall'ultima guerra sono stati molto positivi, ci hanno dato una serie di cose, ambulatori, cinema a colori, divorzio, bikini, sdraio, rivoluzione sessuale e così via. Dall'altro lato, paghiamo questi benefit, paghiamo lo scotto con un conflitto silenzioso, strisciante tra uomo e uomo, tra gruppi di uomini, tra partiti, condomini, anche tra familiari. In tempo di pace c'è una sorta di "tutto contro tutti", anche nelle democrazie. Questo fa sì che per raggiungere degli obiettivi sia necessario lottare e Brandani non è capace di lottare, finisce da tutt'altra parte ri-

petto agli obiettivi che si è posto. E soprattutto senza imparare niente di se stesso».

Il libro si apre sul «senso di catastrofe» che incombe sul protagonista. Un richiamo alle battute conclusive della «Coscienza di Zeno», e comunque un omaggio a Svevo vista anche l'assonanza tra Brandani e Brentani, il protagonista di «Senilità»?



«Devo confessare di non aver mai portato a termine la Coscienza di Zeno. Ho una formazione approfondita come architetto, ho anche insegnato all'università, poi a sessantacinque anni ho deciso di dedicarmi completamente alla scrittura senza avere una cultura letteraria profonda o particolarmente organizzata. Il mio libro non vuole essere una risposta allo stato contemporaneo della cultura, non è neppure un romanzo storico. Ho iniziato scrivendo altre cose, con il tempo si sono accumulati dei materiali e ho sentito il bisogno di parlare di questi settant'anni di pace, di organizzarli in un romanzo che avesse una certa struttura, nella convinzione che la cultura sia un tutt'uno, scientifica e umanistica e che ogni separazione tra i campi sia artificiosa e dannosa. Volevo un protagonista che fosse molto consapevole, una mentalità analitica, perché attraverso lui intendevo fare determinati discorsi. Gli ingegneri possiedono una solida cultura tecnica, che io considero fondamentale più di quella umanistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA